

Direzione di Area
Assistenza istituzionale

55/A

SEDUTA PUBBLICA antimeridiana solenne
Mercoledì, 13 luglio 2016

(Palazzo Panciatichi – Firenze)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE EUGENIO GIANI

INDICE

pag.

13 LUGLIO 1970.

**PRIMA SEDUTA DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLA TOSCANA**

Prolusione:

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale2

Interventi:

Cristina Grieco

Assessore5

Filippo Donati

Professore dell'Università di Firenze6

Conclusioni:

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale 10

La seduta inizia alle ore 11:24.

Presidenza del Presidente Eugenio Giani

**13 LUGLIO 1970.
PRIMA SEDUTA DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLA TOSCANA**

PRESIDENTE: Possiamo iniziare. Ringrazio tutti i partecipanti, in primo luogo le autorità che hanno voluto essere con noi in questo ricordo solenne del 13 luglio 1970, data che vide per la prima volta la riunione del Consiglio regionale della Toscana. Iniziamo i lavori precedendo tutti gli interventi dall'ascolto dell'inno nazionale.

(Il sistema di filodiffusione interno trasmette le note dell'inno nazionale)

PRESIDENTE: Grazie, come dicevo, a tutti i partecipanti e a tutti i consiglieri che sono qui presenti. Devo dire che la celebrazione del 13 luglio, con il Consiglio regionale riunito in forma solenne, vuole essere l'occasione per riflettere sullo stato del regionalismo nel nostro Paese e più spiccatamente nella Regione Toscana.

Quando parliamo di 13 luglio ne parliamo perché precedentemente, nel mese di giugno, l'8 giugno 1970, si erano tenute le elezioni regionali. Nel 1970 il sistema elettorale era diverso dall'attuale, conseguentemente il primo atto non fu l'elezione del presidente della Regione; infatti il presidente della Regione veniva eletto dal Consiglio; non vi era come oggi una scelta diretta dei cittadini che rende tale figura la prima autorità della Regione. Allora il Consiglio come primo adempimento elesse il presidente del Consiglio regionale e quindici giorni dopo, riconvocandosi, il Presidente della Regione con l'elezione, perché questo avveniva allora, della Giunta.

Il primo presidente del Consiglio regionale fu Elio Gabbuggiani e il primo Presidente della Regione fu Lelio Lagorio, eletto, appunto, quindici giorni dopo.

Lo scorso anno ci siamo insediati il 25 giugno. Non ritenni opportuno convocare il Consiglio per il 13 luglio, quindi facemmo una cerimonia nella Sala del Gonfalone e conferimmo una targa di ringraziamento, di riconoscimento alle figlie di Gabbuggiani e di Lagorio. Da allora abbiamo preso l'impegno di dare ogni anno un riconoscimento; quest'anno lo daremo al secondo Presidente della Regione, Mario Leone, e al secondo Presidente del Consiglio regionale Loretta Montemaggi. Saranno i familiari a riceverlo perché nessuno dei due è oggi in vita. E così faremo ogni anno seguendo l'ordine cronologico dell'elezione.

Al di là di questo, che sarà il momento conclusivo della nostra cerimonia, alcune riflessioni sul significato delle regioni. Naturalmente le mie saranno semplicemente considerazioni introduttive all'intervento di Filippo Donati, docente ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Firenze. Noi indubbiamente abbiamo vissuto anni di crisi del rapporto di rappresentanza dell'istituzione regionale nei confronti della cittadinanza; in Toscana sicuramente meno che altrove, perché la Toscana non è stata toccata da vicende, quali rimborsi e cose del genere, che hanno purtroppo intaccato la credibilità delle istituzioni regionali. Devo dire che il lavoro che si sta sviluppando in questa decima legislatura sta vedendo la Regione Toscana svolgere fino in fondo il proprio compito intervenendo su questioni di competenza regionale più rilevanti. Abbiamo già avuto due momenti importanti di legislazione, penso alla legge sulla sanità, quella del dicembre scorso sul nuovo ordinamento sanitario e quella di 15 giorni fa che va a completare il quadro dell'ordinamento della sanità in Toscana; inoltre, ed è stato argomento di recenti sedute del Consiglio regionale, abbiamo avuto modo di intervenire sulle questioni urbanistiche. Insomma, con questo primo anno stiamo dimostrando che la Regione svolge fino in fondo il suo ruolo.

Ritornando a 46 anni fa è bene ricordare

la nascita di un'istituzione, assolutamente nuova del nostro Stato unitario, l'istituzione regionale. Quest'anno ricordiamo i settant'anni dalla elezione, il 2 Giugno del 1946, dell'Assemblea costituente, il cui lavoro, dal 1946 al 1948, portò alla Costituzione; si diede finalmente al nostro Paese la possibilità di giungere ad un ordinamento democratico organizzato per regioni. Fino a quel momento lo stato unitario, costituito dal 1861 si era dato un livello di organizzazione locale e amministrativa con il regio decreto 2248 del 30 marzo del 1865 affrontando le tematiche degli enti locali, era impostato su province e comuni. Non si parlava di regioni nonostante l'Italia fosse il frutto della unità di 8 stati preunitari e nel Risorgimento valenti voci, penso a Cattaneo, si erano alzate per uno stato di carattere o federale o comunque regionale. Il regionalismo nel primo modello di stato unitario non aveva minima comparsa, anzi, il nostro stato era organizzato secondo il modello francese. Sappiamo quanto Napoleone III e la Francia avevano influenzato la costituzione del nostro stato e quindi anche i connotati costitutivi, per questo il nostro stato era organizzato per province e per comuni. Le province erano 59.

Riflettiamo fra le 59 province del 1865 e le 110 che ci troviamo oggi. Le province di allora erano il vero livello di articolazione territoriale dello stato. La provincia era certo un organismo che veniva ad essere, attraverso i collegi, eletto direttamente, ma era un'articolazione dello stato molto accostata alle prefetture. Se andiamo a riflettere anche qua in Toscana troviamo una straordinaria coincidenza: in 7 province su 10 la sede della provincia è anche quella della prefettura. Anche qui davanti a noi il Palazzo Medici Riccardi è contemporaneamente sede della Prefettura e sede della Provincia. Quindi l'organismo provinciale, che era il vero livello di articolazione territoriale dello Stato, era affidato al rapporto fra la provincia e il prefetto; il prefetto poi era direttamente rispondente al ministero degli in-

terni e al governo centrale. Questo modello era più da stato assoluto che da stato regionale, secondo i canoni, appunto, dello stato francese.

Quando arriviamo al dibattito sulla costituzione con l'Assemblea costituente, soprattutto da parte di forze quali il partito socialista, il partito comunista, il mondo cattolico di sinistra, la regione diventa una bandiera di democraticità. La regione è dotata di autonomia legislativa quindi assume un livello di garanzia democratica e di rapporto di partecipazione con i cittadini superiore a quello dei comuni e delle province sostanzialmente succubi della dimensione prefettizia. Del resto nel periodo fascista il prefetto era la cinghia di trasmissione del regime. Il rapporto con il territorio era vissuto direttamente dal governo centrale tramite i prefetti; i comuni e le province erano ad essi sottoposti. Del resto in quel periodo il sindaco era diventato non più un organismo democratico poiché veniva nominato direttamente dal prefetto, ovvero dal potestà. Ecco che in Assemblea costituente il regionalismo viene introdotto nella Costituzione con l'intento di sganciare questo controllo dello Stato; nella carta costituzionale alla regione si attribuisce legislazione propria, esclusiva, come pure la legislazione concorrente. Istituito le regioni nella carta costituzionale del 1948, come istituto di partecipazione e di rapporto con i cittadini, si introduce nell'ordinamento qualcosa di totalmente nuovo. Come per altri organismi fondamentali del nostro ordinamento, ci saranno delle difficoltà nel rendere la carta costituzionale effettivamente attuata; pensate che ci vorranno più di 5 anni per dar vita anche alla Corte costituzionale che è elemento cardine del nostro impianto costituzionale. Le regioni addirittura si costituiranno solo 22 anni dopo, dal 1970; per un'autorganizzazione del territorio regionale, anche attraverso la potestà legislativa, ci vorranno 22 anni.

Il dibattito sulle regioni fu un dibattito assai fecondo, preceduto da tutta una serie

di indicazioni, quelle degli organismi per la programmazione, che anche in Toscana si avvarranno del lavoro di valenti funzionari. Voglio ricordare personalità come Romano Fantappiè, Giorgio Morales, che poi sarà sindaco di Firenze, Massimo Carli, questi furono i veri supporti degli organismi di programmazione che daranno vita al lavoro precedente il costituirsi della Regione.

Nel 1970, con l'istituzione delle regioni, noi viviamo una stagione di grande spirito riformista, di apertura. Indubbiamente il consiglio regionale della Toscana di allora svolse fino in fondo la sua parte caratterizzandosi come uno dei consigli regionali più fecondi, più forti.

Vedevo prima Lucia Franchini, il nostro Difensore civico. Ricordo che la Toscana è stata la prima regione ad istituire la figura del difensore civico.

Naturalmente nel corso di questi anni l'ordinamento regionale ha vissuto passaggi significativi importanti; pensate alla modifica del Titolo V, all'inizio degli anni 2000, e oggi già il ruolo della regione viene portato nuovamente all'attenzione e alla riflessione. Non ne voglio parlare per il mio connotato istituzionale, ma è indubbio che, alla luce delle modifiche costituzionali che verranno sottoposte a referendum, il profilo della regione diventa, lo dico in modo il più possibile oggettivo, un profilo più di carattere amministrativo rispetto alla potestà legislativa e contemporaneamente, con il senato delle regioni che avrà 74 consiglieri regionali sui 100 componenti previsti, la regione avrà una voce alta; indubbiamente il profilo della regione attraverso il nuovo senato, sarà di raccordo con l'Europa, con lo Stato e così via.

Con questo noi ci troviamo all'alba di una potenziale terza fase del regionalismo; dopo la fase costituente, dopo quella degli anni '70, dopo le modifiche del Titolo V che affermarono fino in fondo lo stato regionale, non certo federale, ma lo stato regionale, si può aprire una fase in cui le regioni diventano certo più organi di ammini-

strazione, anche vedendo lo scomparire delle province, ma diventano comunque un soggetto fondamentale, caposaldo nell'ordinamento dello Stato. Voglio aggiungere che tutto questo sta già un po' avvenendo nella prassi; si può constatare facendo il bilancio del primo anno di questa decima legislatura, negli atti di indirizzo che abbiamo approvato, nelle discussioni che abbiamo affrontato, forse perché le province hanno smarrito risorse e potenzialità di azione. Devo dire che questo processo è stato portato avanti da più orientamenti politici; l'orientamento a svuotare le province e a valorizzare il ruolo sovracomunale delle regioni, lo troviamo negli atti del governo Berlusconi nel 2000, come pure in quelli del governo Monti, lo ritroviamo nella cosiddetta legge Delrio, che il governo Renzi confermare questo orientamento. Quindi ne posso parlare scevro da posizioni politiche.

Vi è in qualche modo in questo processo di minore esercizio del potere da parte delle province che vengono, con le modifiche, tolte dall'ordinamento costituzionale, e di valorizzazione del ruolo sovracomunale esercitato dalle regioni, una precisa assunzione di responsabilità da parte dei consigli regionali, che va oltre le stesse modifiche costituzionali. Anche negli incontri che sto svolgendo con i vari sindaci io vedo una forte vitalità; si aspettano molto da noi. In Italia, dove c'è un forte senso del municipio, più che in ogni altro paese europeo, vediamo che i comuni sempre più cercano nella regione il loro punto di riferimento per lo sviluppo delle politiche sovracomunali che hanno riflessi diretti nei singoli municipi. Ecco quindi che vedo una nuova stagione per le regioni, che dobbiamo al meglio interpretare per poter esercitare un ruolo alto. La regione è investita non solo della responsabilità che gli viene da un recente passato, i 46 anni della sua vita, ma anche di una sfida per il futuro, per poter esercitare, accanto ai comuni, accanto allo Stato, la funzione che la Carta costituzionale del 1948 le assegna.

Io mi fermo qui; con le mie parole ho voluto esprimere considerazioni pratiche dell'attività regionale. Per la relazione, comunicazione, chiamiamola come meglio riteniamo, rimando all'intervento del professor avvocato Filippo Donati, che io ho conosciuto bene nel corso dei suoi studi. Devo dire che è persona assai brillante e mi riferisco sia alla sua professione di avvocato sia all'attività universitaria; entrambe le carriere lo hanno portato a contatto con personalità come il professor Alberto Predieri e il professor Barile. Importanti esperienze lo hanno responsabilizzato sempre più nel ruolo che oggi lui riveste, quello di professore ordinario di diritto costituzionale all'Università di Firenze.

Però, prima di passare la parola a Filippo Donati, passo la parola all'assessore Grieco, che ci porterà il saluto della Giunta. Aspettavo l'arrivo del Presidente Enrico Rossi, che invece, proprio negli ultimi minuti, perché stamattina c'eravamo sentiti e so che ci teneva tantissimo ad essere qui presente, ha avuto un contrattempo che lo ha trattenuto dal venire. Cedo quindi volentieri la parola all'assessore Grieco.

GRIECO: Grazie Presidente. Porto il saluto del Presidente Rossi, che è stato trattenuto proprio mentre stava uscendo per arrivare qua. Ci avrebbe tenuto davvero tanto perché la giornata di oggi, e ringrazio il Presidente Giani per questa seduta solenne, ci consente una riflessione sul nostro ruolo istituzionale e anche, visto proprio che è trascorso giusto un anno dal nostro primo insediamento come Giunta e come Consiglio, ci permette anche di fare un bilancio delle attività che abbiamo svolto fino ad ora, credo con impegno e con forte spirito di leale collaborazione tra territori, consiglieri e membri della Giunta regionale.

Quindi, ringraziando di nuovo, porgo da parte del Presidente Rossi anche gli auguri di buon lavoro e di buone relazioni future. Grazie Presidente.

PRESIDENTE: Grazie all'assessore Grieco. Vorrei ringraziare di cuore le personalità istituzionali che sono venute oggi per questa occasione. In primo luogo, parto dalla mia destra, nella prima fila abbiamo Amedeo Federici, Presidente della Corte dei Conti. Vorrei fargli un saluto speciale, un applauso, perché è nuovo di nomina. Il passaggio delle consegne è avvenuto tra il 30 giugno e l'1 luglio, quindi questa è una fra le prime iniziative esterne a cui partecipa. Quindi auguri al nuovo Presidente della Corte dei Conti della Toscana, auguri di cuore, sinceri, di buon lavoro.

(Applauso)

PRESIDENTE: Accanto a lui Margherita Cassano, la Presidente della Corte d'Appello. Colgo l'occasione, visto che non l'avevo ancora avuta, per ringraziarla per il suo intervento in occasione della ricorrenza del 25 aprile, festa della liberazione, in Piazza Signoria sui settant'anni del voto alle donne; il suo intervento sul ruolo delle donne e sui risvolti che la presenza della donna ha avuto nell'ordinamento del nostro Paese, è stato bellissimo. Grazie di questa presenza e ancora complimenti per questa capacità di leggere nel vivo ciò che la Costituzione ha indotto nell'ordinamento del nostro Paese.

Abbiamo poi il vicecomandante del Corpo Forestale dello Stato, Bronzi. Ieri abbiamo vissuto una bellissima occasione con la cerimonia a Vallombrosa per la festa del patrono del Corpo, San Giovanni Gualberto; complimenti per l'organizzazione di quell'evento.

Ringrazio inoltre il colonnello Massimo Nardelli, rappresentante dell'Aeronautica Militare, il comandante provinciale della Finanza, Raimondo Galletta, poi ringrazio Lucia Franchini, Difensore civico regionale e ancora Carlo Gattai, Andrea Annone in rappresentanza dell'Università di Firenze, il colonnello Giovanni Fichera in rappresentanza del comando della legione Carabinieri della Toscana. Ringrazio il nostro amico,

dico così perché sempre presente alle occasioni che ci riportano alla storia della Toscana, l'avvocato distrettuale dello Stato Gianni Cortigiani; c'è una nota: l'avvocato esercita queste funzioni da tempo, ma oggi non è facente funzioni anche se è, fino in fondo, per decreto, l'Avvocato distrettuale dello Stato. Quindi buon lavoro al dottor Cortigiani.

Ringrazio Fabio Origlio, in rappresentanza della Procura generale della Repubblica; lo ringrazio davvero di cuore per rappresentare qui la sua istituzione.

In prima fila abbiamo, in rappresentanza del Prefetto, il vice capo di gabinetto Anna Chiti Batelli, sempre spesso con noi: grazie.

Infine abbiamo qui Raimonda Leone figlia, insieme a Cinzia, del Presidente Mario Leone, alla quale dopo consegneremo una targa.

Adesso la parola a Filippo Donati.

DONATI: Grazie Presidente. Un saluto ai consiglieri, a tutte le autorità e persone presenti.

46 anni fa si è tenuta la prima seduta di questo Consiglio regionale. Credo che l'iniziativa del Presidente, di celebrare quest'anniversario, sia una scelta più che mai opportuna, soprattutto in una fase come quella attuale, perché questa è un'occasione che ci permette di riflettere su quello che è il modello toscano di regionalismo, su come si è sviluppato questo modello e quali sono le prospettive future, anche alla luce della riforma costituzionale sulla quale entro la fine dell'anno saremo chiamati a pronunciarsi.

Quando il Consiglio regionale, il 13 luglio del 1970, ha iniziato ad operare, la Regione si trovava in una situazione di oggettiva debolezza dovuta a 2 fattori. Il primo, ce l'ha ricordato Eugenio Giani, è la mancanza di radici storiche dell'istituto regione. La seconda è l'esistenza allora di un impianto normativo e istituzionale fortemente accentrato. Ora molti ricollegano la regione Toscana all'esperienza del passato, in parti-

colare al Granducato di Toscana, al granducato nato sotto la dinastia dei Medici è poi proseguito con i Lorena, però gli studiosi che si sono occupati dell'analisi della nascita del regionalismo italiano, ricordo in particolare Alessandro Pizzorusso, hanno escluso di poter configurare una continuità giuridica tra il sistema del Granducato e il sistema regionale. Questo perché? Perché con l'annessione del marzo del 1860 allo stato italiano si è creata una netta cesura rispetto all'esperienza passata. Lo stato italiano, il Regno di Sardegna, dallo statuto del 1848 in poi, era uno stato fortemente accentrato; ce l'ha ricordato benissimo Eugenio Giani. La sua organizzazione centralistica era modellata sullo stampo dello stato francese.

È vero, nel Risorgimento ci sono stati dei movimenti volti ad affermare delle forme di regionalismo, ricordiamo tutti la contrapposizione tra Gioberti che proponeva una sorta di federalismo di tipo neoguelfo sotto la guida del pontefice mentre altre persone, come Cattaneo e Ferrari, volevano una confederazione di tipo repubblicano. Però le istanze regionalistiche sono sempre state, diciamo, messe da parte per la paura fondamentale che potessero incrinare lo stato unitario appena formato: c'era bisogno di creare un'unità in un sistema fortemente frammentato.

E questa debolezza delle radici storiche trova anche un riflesso nel nostro impianto istituzionale e normativo. La stessa Assemblea costituente, quando andò ad individuare le regioni, non lo fece sulla base di criteri socio-economici o culturali o identitari, ma semplicemente, lo sappiamo tutti, si rifece ai compartimenti utilizzati in passato per fini statistici. Forse gli unici elementi identitari li possiamo trovare nelle regioni a statuto speciale, nelle isole e nelle regioni con una minoranza linguistica. Ma anche dopo il periodo di congelamento costituzionale di cui ci ha parlato Eugenio Giani, perché ricordiamoci che le regioni ordinarie sono entrate in funzione nel 1970, quindi molti

anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, si ebbe una fortissima resistenza al trasferimento delle funzioni amministrative e soprattutto delle risorse finanziarie che erano necessarie per far decollare l'autonomia regionale.

Quindi il Consiglio regionale si trovò nel 1970 ad operare in una situazione di fortissima debolezza ed è stato costretto a trovare una propria legittimazione, opera senz'altro difficile perché mancavano le radici storiche e perché il sistema complessivo non era certamente favorevole all'autonomia regionale. Dal 1970 fino, diciamo, alla fine degli anni '90 quando abbiamo le due riforme costituzionali, quella del 1999 e quella del 2001, il Consiglio regionale si è trovato ad affrontare tantissimi problemi. Ora, il primo di questi problemi era l'organizzazione istituzionale della regione. So che lo scorso anno Ugo De Siervo ha fatto una presentazione proprio in occasione di questo anniversario; bene, Ugo De Siervo pubblica un saggio nel 1970, su "Giurisprudenza costituzionale", in cui ripercorre tutti i passaggi che hanno portato all'elaborazione del primo statuto regionale. Fu una scelta delicatissima perché si trattava di individuare la forma di governo, il potere del presidente della giunta, i rapporti tra giunta e consiglio. E allora il Consiglio regionale utilizzò un metodo molto innovativo per discutere, approvare il nuovo statuto, un metodo caratterizzato da un coinvolgimento di associazioni istituzionali; pensiamo al ruolo che l'Unione regionale delle province toscane ebbe dell'elaborazione dello statuto, l'Università, poi: tantissimi docenti dell'ateneo fiorentino che contribuirono alla redazione dello statuto; ci fu un amplissimo dibattito sia in commissione e sia in Consiglio e anche una consultazione popolare. Sappiamo tutti che ne è venuto fuori uno statuto che ha individuato una forma di governo di tipo assembleare che attribuisce al consiglio un ruolo di assoluta preminenza ma che si inseriva nel periodo, quello degli anni '70, della centralità parlamentare, in cui anche a

livello nazionale si seguivano le stesse indicazioni. Questa fase che inizia nel 1970, e dura più o meno trent'anni, è stata caratterizzata da due tendenze tra loro contrapposte che sono sintetizzabili in questo modo: da una parte abbiamo avuto una forte tendenza ad un ulteriore indebolimento del ruolo delle regioni e questo era collegato soprattutto alle resistenze dello Stato a cedere potere, ma anche ad un nuovo fenomeno che si stava creando e stava avendo un impatto sempre più importante: l'integrazione europea. L'integrazione europea ha portato la vocazione di una serie di materie e di competenze tradizionalmente proprie delle regioni, pensiamo all'agricoltura, verso altre sedi istituzionali. E lo Stato ha molto utilizzato il richiamo alla necessità di evitare inadempimenti nel processo di integrazione europea per avocare a sé continuamente nuovi poteri ed effettuare continuamente interventi sostitutivi.

Accanto a questa forte spinta, a questo forte freno verso una realizzazione piena dell'autonomia regionale, c'era però anche un altro movimento, il movimento volto a valorizzare l'autonomia delle regioni. E questo movimento, non solo in Toscana ma in tutte le altre regioni, ha progressivamente comportato una pressione nei confronti dello Stato, il quale finalmente si è deciso a trasferire quelle risorse organizzative e finanziarie necessarie per il funzionamento delle regioni. Pensate a quanto erano parziali i primi trasferimenti di funzioni amministrative nel 1972; un po' di miglioramento lo si ebbe nel 1977, ma un vero e proprio trasferimento massiccio, organico, di funzioni amministrative e di dotazioni finanziarie, si ebbe soltanto nel 1998 quando Bassanini decise di realizzare il massimo di federalismo possibile a Costituzione invariata. Però questa seconda tendenza verso un rafforzamento dell'autonomia regionale, pur prevalente rispetto alla prima, trovava pur sempre un limite, un freno in un impianto istituzionale che era pur sempre un impianto istituzionale marcatamente centra-

listico.

Si arriva qui alla terza fase, che è la fase attuale che ha inizio con le due grandi riforme costituzionali. La riforma degli statuti regionali, 1999, ricordiamoci la novità importantissima sul piano costituzionale: la modifica del procedimento di formazione dello statuto; in precedenza lo statuto della regione era approvato con legge dello Stato, quindi la regione non poteva far altro che andare a negoziare con le autorità statali per ottenere le forme di autonomia, ma trovava sempre fortissime resistenze. Oggi il procedimento di approvazione dello statuto è un procedimento ricalcato in larga parte sul procedimento previsto per la formazione delle leggi di revisione costituzionali e per le leggi costituzionali. Ben lo sanno Eugenio Giani e tutte le altre persone particolarmente impegnate nella redazione del nuovo attuale statuto regionale. Finalmente lo statuto ha la possibilità di disciplinare la forma, ogni Regione si può dare la propria forma di governo e stabilire i propri principi di organizzazione e funzionamento, ma soprattutto viene riconosciuto alla Regione il potere di darsi una propria legge elettorale e la stessa legge costituzionale prefigura una elezione diretta del presidente della giunta, del governatore delle regioni e questo ha portato ad un fortissimo rafforzamento istituzionale.

E poi la famosa riforma del Titolo V. Anche su questo è inutile spendere tante parole, ma la equiparazione, la potestà legislativa regionale a quella dello Stato, il riconoscimento che la regione è un ente a competenza legislativa generale, il principio di sussidiarietà dell'esercizio delle funzioni amministrative sono tutti elementi che vanno nella direzione di un grandissimo rafforzamento della potestà, dell'autonomia regionale, tanto che qualcuno si è domandato se con queste riforme costituzionali non si fosse intrapresa la strada verso una forma di stato non più regionale ma addirittura federale.

Quindi viene meno quella situazione di

oggettiva debolezza istituzionale che aveva caratterizzato tutto il primo periodo di funzionamento del nostro modello regionale. Devo dire che le regioni più virtuose, e tra queste direi rientra senz'altro anche la Toscana, hanno saputo cogliere le occasioni offerte dal nuovo sistema istituzionale e cercato di valorizzare i profili dell'identità regionale. Qual è l'identità regionale? Anche questo è un tema molto, molto discusso; mi sembra l'anno scorso, io, proprio qui in Regione, ho presentato un libro, "Il primo libro di diritto costituzionale della Regione Toscana" e in uno dei saggi introduttivi di Paolo Carrozza si affronta il tema di quale sia l'identità della regione e si arriva alla conclusione per cui l'identità della regione non va tanto individuata in caratteristiche identitarie e quindi sociali, culturali, eccetera, eccetera, quanto soprattutto in una sorta di continuità politica che ha caratterizzato i governi e le maggioranze regionali dal 1970 ad oggi. Ora io su questo non sono così d'accordo, secondo me ci sono almeno due elementi identitari molto forti che riguardano la Regione Toscana: il primo riguarda la quantità, la concentrazione del patrimonio storico, artistico, paesaggistico, che credo non abbia rivali in nessun'altra regione italiana e poi abbiamo un'economia molto particolare, un'economia basata prevalentemente su medie e piccole imprese particolarmente legate ai settori del turismo, dell'artigianato e dell'agricoltura. Mi sembra che il Consiglio regionale abbia valorizzato questi aspetti della nostra identità con una serie di interventi molto, molto incisivi: pensate a tutta la legislazione in materia di gestione del territorio, di valorizzazione dell'ambiente, di promozione delle realtà economiche locali. Quindi è riuscito, diciamo, a sfruttare i nuovi strumenti che le modifiche costituzionali hanno messo a disposizione degli organi regionali.

E adesso si arriva agli scenari futuri. Potrà la Regione continuare in questa fase di rafforzamento della propria autonomia, di valorizzazione degli aspetti identitari, oppu-

re si troverà di fronte a delle sfide che prefigurano qualche passo indietro, qualche passo indietro verso il primo modello, quello da cui siamo partiti? Guardate che le sfide che si profilano all'orizzonte non sono delle sfide banali. Ne ricordo solo alcune: la crisi economica. La crisi economica non è soltanto una crisi che investe tutti noi nella nostra capacità finanziaria, economica, ma è una crisi che investe le istituzioni, e le prime istituzioni ad essere colpite sono le istituzioni locali. C'è poco da fare: i tagli di spesa sono tagli che cominciano a incidere proprio sugli enti locali e questo crea dei grossi ostacoli alla realizzazione delle politiche regionali.

Un'altra grossa sfida riguarda la globalizzazione dell'economia. Oggi il mondo è completamente cambiato, non si può più pensare di gestire la politica del turismo, la politica dei trasporti come lo si faceva un tempo; ci sono delle realtà che si stanno sviluppando, che rendono necessaria l'adozione di nuove regole e sono delle regole sempre più globalizzate. Come si fa ad impedire l'avvento delle nuove forme, della *sharing economy*, che veramente mettono in crisi il modo tradizionale di fare politica.

Paradossalmente oggi, e questa è la terza sfida, si assiste anche alla nascita di nuovi localismi. Ci sono delle realtà territoriali locali che gestiscono dei problemi locali che però hanno degli effetti che vanno ben al di là del territorio di riferimento creando dei problemi. Penso, per essere chiari, a quello che sta accadendo nelle vicende della Piana, il termovalorizzatore o l'allungamento dell'aeroporto. È certo che un comune deve avere la possibilità di gestire il proprio territorio ma non si può dimenticare che ci sono anche degli effetti globali, degli effetti che richiedono un centro di coordinamento e di direzione unico per poter evitare delle ricadute che poi possono ripercuotersi su tutto il territorio regionale.

E poi da ultimo c'è senz'altro, ravvisabile e palpabile, lo vediamo dai dibattiti, dalle discussioni, una nuova forma di centrali-

simo, c'è l'idea che il sistema, il modello regionale non abbia dato prova di buon funzionamento, che le regioni siano corresponsabili di una serie di sprechi e sono molto spesso messe sul banco degli imputati proprio sotto il profilo dello sfioramento della spesa pubblica. C'è quindi la tendenza a ridimensionare la potestà, soprattutto legislativa delle regioni, in nome di un nuovo centralismo volto a garantire maggiore efficienza, maggiore efficacia all'azione generale di governo. Di questo, ce ne ha parlato molto bene Eugenio Giani quando ha prefigurato la possibilità, il rischio che la regione venga trasformata da centro propulsore di indirizzo politico a un mero soggetto amministrativo.

Allora se queste sono le sfide, i maggiori problemi che si profilano all'orizzonte, è molto importante riflettere sul passato. Ecco perché è molto opportuna questa iniziativa della Regione di celebrare la prima seduta del Consiglio regionale. Io mi ricordo quando ero studente e andavo a sentire le lezioni di Paolo Grossi che ci diceva sempre: "guardate che voi studiate la storia del diritto perché la storia deve fornire soluzioni per affrontare i problemi dell'attualità". E allora ripercorriamo un attimo la storia: noi avevamo nel '70 un Consiglio regionale privo di legittimazione, con delle radici storiche debolissime, che operava in un sistema istituzionale profondamente centralistico e avverso alle autonomie regionali, eppure, piano, piano è riuscito a farsi spazio, è riuscito a trovare una propria legittimazione, è riuscito a convincere gli altri attori politici, anche nazionali, sull'opportunità di valorizzare le autonomie regionali. Oggi sicuramente partiamo da basi molto, molto più salde, però le sfide sono impegnative. Ora non si può paragonare i due periodi, ma direi che le sfide che abbiamo davanti sono veramente molto, molto serie. Io credo che l'esperienza del passato ci può dare un'indicazione di marcia, nel senso che queste sfide potranno essere affrontate e vinte anche se la situazione oggettivamente non è faci-

le.

(Applauso)

PRESIDENTE: Grazie a Filippo Donati. Grazie per questa sua prolusione. Avevamo pensato che ci poteva essere a questo punto l'occasione di un intervento dei capigruppo, ma i capigruppo mi hanno fatto presente che, proprio per dare compattezza e la giusta dimensione di tempo a questo nostra seduta, quest'anno ci fermiamo qui. Rifletteremo, vedremo anno per anno come impostare e se aprire questo evento ad una riflessione. Per ora mi sembra che le mie parole e le parole di Donati hanno dato un taglio istituzionale e conseguentemente ci fermiamo a queste considerazioni. Alla luce di quello che poi sarà l'esito delle riforme istituzionali avremo occasione, ogni anno, di fare il punto sul regionalismo e sul regionalismo in Toscana in modo da focalizzare la situazione. Siamo forse nell'anno di maggiori potenzialità e di maggiori incertezze rispetto a quello che potrà essere il nostro lavoro. Quello che io colgo, e di questo ve ne ringrazio, è lo spirito di un Consiglio regionale che si è profondamente rinnovato; di 41 componenti 35 sono alla prima legislatura. Indubbiamente una cosa sento di dire con orgoglio, con la consapevolezza dei fatti: abbiamo approvato atti importantissimi all'unanimità. Ci siamo litigati e abbiamo tanto discusso su qualche legge, penso alla legge sanitaria dove ognuno ha espresso con forza, con veemenza, posizioni molto diverse, ma abbiamo vissuto anche momenti in cui, all'unanimità, abbiamo prodotto leggi, atti di indirizzo, e quindi abbiamo svolto un lavoro franco, serio. Se penso che nella scorsa legislatura vi erano 65 consiglieri e oggi invece siamo 41 e comunque abbiamo prodotto una certa mole di lavoro nel primo anno di questa legislatura, io esprimo davvero una valutazione positiva. Per questo ringrazio col cuore tutti, i capigruppo, i consiglieri, i funzionari che ci hanno fatto da supporto.

Proprio nello spirito di guardare al futuro ma anche a quella che è stata la nostra storia io vorrei, precedendolo da alcune espressioni che mi sento di fare, consegnare il nostro pegaso, il nostro simbolo, alle figlie di Mario Leone. Mario Leone fu il secondo Presidente della Regione Toscana. Dal 1970 al 1978 il Presidente fu Lelio Lagorio, soprannominato "il granduca" per l'autorevolezza, la forza con cui portò avanti il suo ruolo di presidente della Regione della prima e buona parte della seconda legislatura. Lelio Lagorio lasciò a metà la seconda legislatura, nel 1978, perché le elezioni politiche lo portarono in Parlamento. In Parlamento esercitò ruoli importanti perché nel governo Spadolini fu il ministro della difesa. Rileggevo in questi giorni atti che riguardano la tragedia di Ustica e Lelio Lagorio era in quel momento al vertice delle nostre forze armate. Lelio Lagorio poi rimase in Parlamento con ruoli di governo importanti. Lo ricordo nell'ultima fase come ministro del turismo. Ecco, con le sue dimissioni nel 1978 divenne presidente della Regione Mario Leone che completò la seconda legislatura, dal 1978 all'80 e iniziò la terza legislatura. Fu infatti confermato presidente nella terza legislatura e poi nel 1983 si presentò in Parlamento. Allora le interpretazioni, controverse nel tempo, produssero il parere degli affari legali della Regione che imponeva le dimissioni prima della sua presentazione a parlamentare, lui si dimise con rigore, essendo quella la prospettiva che si dava, ma poi non fu eletto per pochissimi voti, per una serie di equilibri. Conseguentemente nel 1983, a metà della terza legislatura fu a sua volta sostituito dall'allora vicepresidente Bartolini.

Naturalmente Mario Leone fu persona particolarmente apprezzata sul territorio e conseguentemente svolse funzioni importantissime: come presidente dell'IRPET contribuì ad aumentare il livello di importanza di questo istituto; fu il presidente dell'Istituto storico della Resistenza, portando avanti quelli che erano stati i valori

ispiratori della Resistenza. Non dimentichiamo che Mario Leone, nato nel 1922, fu protagonista, subito dopo i vent'anni, nel suo impegno per la liberazione, per la resistenza, fu addirittura membro supplente del Comitato toscano di liberazione nazionale, quello presieduto da Ragghianti che si dette come simbolo il pegaso. Dopo la guerra, dal 1946, Mario Leone si impegnò per Firenze: fu consigliere comunale, a lungo assessore, svolse fino al 1974, quando si presentò per la prima volta in Regione, le funzioni di vicesindaco. autorevole

Mario Leone non era un politico di professione; in quel periodo spesso erano i funzionari di partito a diventare figure rilevanti delle istituzioni, lui invece era un imprenditore e come tale mantenne sempre un profondo rapporto con la società civile di allora; si faceva particolarmente valere, aveva molti rapporti nella società civile e riuscì a dare un senso di apertura fortissimo della Regione al territorio. Proverbiale la sua presenza in tanti ambiti di rappresentanza, ma soprattutto di incisività della Regione. Mario Leone fu un po' protagonista della stagione che dette alla programmazione il senso di intervento della Regione; tant'è vero che il ruolo che subito dopo la sua presenza in quest'aula svolse, per molti anni, fu proprio quello di presidente dell'IRPET, a cui riuscì a dare una identità fortissima nella programmazione e nello studio delle politiche della programmazione della Regione Toscana. Insomma, un presidente per metà della seconda legislatura e per metà della terza legislatura sempre particolarmente apprezzato, ricordato; è uno dei veri riferimenti della Regione.

Oltre alle figlie di Mario Leone, Raimonda e Cinzia cui sempre è stato profondamente legato, vorrei ricordare Fiora Leone, la moglie di Mario, anche lei scomparsa, che era persona molto attiva e di grande capacità sul piano culturale. Una famiglia unitissima. Alle due figlie vorrei consegnare con una dedica personalizzata il pegaso, che rappresenta l'impegno del loro padre

per la Regione Toscana.

(Applauso)

(Il Presidente Gianni consegna il pegaso alle figlie di Mario Leone)

(Applauso)

PRESIDENTE: Ringrazio ancora Raimonda e Cinzia.

Qui ho cercato di essere il più possibile oggettivo e attenermi agli aspetti istituzionali; quando ricordai Mario il giorno della scomparsa nella chiesa di Santa Felicità, mi lasciai andare ad aspetti e apprezzamenti di natura personale per il profondo legame che avevo nei suoi confronti.

Mentre invece come seconda figura istituzionale di allora in Regione, il presidente del Consiglio, noi abbiamo una donna, Loretta Montemaggi, una donna particolarmente conosciuta nella realtà Toscana proprio perché svolse con particolare impegno questo ruolo istituzionale. Possiamo ricordare che nel contesto regionale fu la prima donna al vertice di un'istituzione.

Non abbiamo oggi qui con noi i familiari della Montemaggi, ai quali abbiamo comunicato che il pegaso sarà consegnato direttamente in un altro momento. Voglio ricordare ugualmente Loretta Montemaggi che nacque nel 1930, quindi nel dopoguerra era giovanissima, si era iscritta alla sezione del Partito comunista italiano di Pontassieve all'età di 14 anni. Lei visse questo grande impegno politico che la portò fino dai 18 anni ad avere ruoli di carattere e di impegno nel partito. Soprattutto il suo percorso la portò ad essere presidente dell'UDI, dell'Unione donne italiane, quindi affrontò i problemi della donna, della parità dei sessi. Il suo impegno in Consiglio regionale risale alla prima legislatura. Lei fu eletta nel 1970. Nella prima legislatura fu presidente della Commissione sanità e fu presidente della Commissione cultura. Era una donna di grande personalità e soprattutto il

suo modo di essere la faceva particolarmente apprezzare sul piano della rappresentanza, delle occasioni istituzionali, perché sapeva porsi nel modo più garbato, corretto, modesto. Questa figura femminile che sollevava sempre i problemi delle questioni di genere, nel suo essere antesignana, consentì nell'aula del Consiglio regionale di anticipare tematiche sulla parità di genere. Indubbiamente Loretta Montemaggi fu subito al centro dell'attenzione per il ruolo che svolse in Consiglio e nella seconda legislatura, dal 1975 quando l'allora Presidente del consiglio Elio Gabbuggiani fu eletto sindaco di Firenze, lei diventò la Presidente del Consiglio regionale. Un ruolo che ha svolto per due legislature, nella seconda fino all'80 e nella terza dall'80 all'84, quando, per motivi personali, dovette dimettersi. Gli fu prospettato e chiesto più volte di essere parlamentare e non lo fece. Lei il suo impegno l'ha dedicato al Consiglio regionale e al suo partito dove ha avuto ruoli di altissima responsabilità; per molti anni fu la responsabile della commissione femminile a livello regionale. Insomma Loretta Montemaggi si ricorda per la sua bella persona, per questo suo volto solare, per questa sua capacità di guidare un consiglio regionale difficile, come lo era allora, perché la contrapposizione ideologica era forte, ma Loretta Montemaggi si ricorda essere apprezzata

dall'esponente del Movimento sociale come dall'esponente della forze extraparlamentari di sinistra. Allora, negli anni '70, sappiamo quanto questi consigli erano infuocati; lei era la persona giusta per presiederli e questo gli è sempre stato riconosciuto. Quindi un caro saluto nel ricordo di Loretta Montemaggi, presidente del Consiglio regionale nella seconda e terza legislatura. Grazie.

(Applauso)

PRESIDENTE: A conclusione il *crest* del gonfalone del Consiglio regionale toscano, all'avvocato professore Donati.

DONATI: Grazie.

(Applauso)

PRESIDENTE: Dichiaro chiusi i lavori di questa seduta solenne.

La seduta termina alle ore 12:26..

*Stenotipia a cura di Soc. Coop. Sentoscrivo, Viale Caldara, 41 – 20122 MILANO
Redazione e coordinamento a cura della Direzione di Area Assistenza Istituzionale*

(O. Braschi, B. Cocchi, F. Querci, A. Tonarelli)

L'estensore: O. Braschi

La responsabile dei servizi d'aula: D.ssa Patrizia Tattini

Stampa: Centro stampa del Consiglio Regionale della Toscana